

Ieri gli ottocento dipendenti dell'azienda alimentare si sono fermati per otto ore. Chiedono interventi concreti per evitare il fallimento

Yomo, sciopero e presidio contro la chiusura

Luigina Venturelli

MILANO Da azienda leader a gruppo sull'orlo del fallimento: la parabola discendente della Yomo, fino a pochi anni fa leader nel settore dello yogurt, si concretizza nei suoi 800 dipendenti in sciopero. Ieri i lavoratori di tutti gli stabilimenti si sono fermati per otto ore consecutive, molti di loro partecipando al presidio davanti alla sede centrale di Pasturago di Vernate nel milanese, per protestare contro la crisi che mette in pericolo i loro posti di lavoro e solleccitarne un esito positivo.

«La soluzione non può che essere la vendita - commenta Massimo Curti, alle dipendenze della Yomo da oltre sei anni - perché ormai questo management si è dimostrato non all'altezza nel gestire la situazione». Nel racconto del lavoratore la progressiva decadenza del gruppo si misura dai continui tagli all'organico e dalle fermate sempre più frequenti del ciclo produttivo per carenza di

materie prime: «Quando arrivai alla Yomo rimasi impressionato dalla grandezza dell'azienda: era piena di gente, le linee erano moltissime, c'era un continuo via vai di merci. Allora i dipendenti a Pasturago erano più di mille, mentre oggi siamo rimasti in 350, si producevano 2.500 quintali al giorno di yogurt, che di questi tempi si sono ridotti della metà. Io sto al reparto manutenzioni meccaniche, dove prima si lavorava in dieci per turno e adesso solo in tre o quattro. Piano piano lo stabilimento si è svuotato».

Anche per chi è rimasto in azienda, però, le cose sono peggiorate. «Inizialmente le fermate produttive si limitavano al venerdì - ricorda Curti - poi si è passati ad un paio di giorni ed oggi ci si blocca anche per tre o quattro volte. Capita che manchi il latte, oppure che manchi la frutta. C'è una grave carenza di liquidità e non si riescono più a pagare i fornitori, che così sospendono la consegna della merce. Nel mio reparto si lavora sempre meno, non facciamo revisioni e manutenzioni che andrebbero fatte, per-

ché non ci sono i soldi per acquistare i pezzi di ricambio. Così perdiamo il 30-40% di produzione settimanale, benché le richieste siano superiori alla nostra produzione».

Molteplici le cause che hanno portato a questa situazione critica: «Sei anni fa - continua il dipendente della Yomo - quando si iniziarono a perdere quote di mercato, la cosa venne imputata alla nuova concorrenza emersa. Ma dopo poco fu chiaro che non si trattava solo di quello. La gravissima crisi di liquidità era anche dovuta ad una serie di operazioni finanziarie sbagliate, come l'acquisizione di Mandriot che non ha portato alcuna conseguenza positiva e che per questo è stata velocemente rivenduta. In seguito sono iniziate a diminuire anche le spese di pubblicità e, non vedendo più il prodotto in televisione, molta gente ha smesso di acquistarlo. I vertici aziendali non hanno saputo affrontare l'avvento della concorrenza né gestire la situazione che poi si è venuta a creare. Ora noi lavoratori non possiamo che sperare in una soluzione positiva».



La protesta dei dipendenti della Yomo

Foto Linarello/Guattelli/Ansa

Il terrore affonda le Borse

Pesanti perdite in tutta Europa. In tre giorni bruciati 106 miliardi di euro

Roberto Rossi

MILANO Due mesi e mezzo di guadagni annullati, 106 miliardi bruciati in appena tre giorni. Un velo nero è sceso sui mercati finanziari, intaccando la fiducia degli investitori e riportando indietro le Borse europee di due mesi e mezzo. La causa? Manco a dirlo la paura e l'incertezza creata dagli attacchi terroristici a Madrid di probabile matrice islamica. E la sensazione che Europa e Stati Uniti debbano fare i conti, ancora una volta, con un nemico che non sembra indebolito né dalla cacciata dei talebani dall'Afghanistan e neanche dalla conquista americana dell'Iraq.

Gli analisti temono ripercussioni sul clima di fiducia, sui consumi, sugli investimenti, sulle attese di una ripresa economica che in Europa ancora non si vede. Questo spiega il lunedì nero di ieri delle piazze europee. Madrid (-4,15%), naturalmente, la peggiore. Ma anche Londra (-1,22%), Parigi (-2,40%), Francoforte (-2,67%) e Milano (-2,29%), non si sono comportate meglio. Sul mercato spagnolo ha inciso inoltre, secondo alcuni osservatori, l'inatteso risultato elettorale con la vittoria dei socialisti del Psoc. Una volatilità che, riferiscono dalle sale operative, si manterrà tale fino alla nascita del nuovo governo.

A soffrire nelle piazze europee sono stati soprattutto i titoli assicurativi con Allianz e Axa. Male anche gli editoriali con Vivendi e Havas. La pioggia di vendite ha investito inoltre le società

del settore viaggi e turismo. Giù le compagnie aeree Iberia, British Airways (che ha perso quasi il 7%), Air France e Lufthansa ma anche Nh Hoteles, la tedesca Tui e la catena alberghiera Hilton.

Anche Piazza Affari, come detto, ha chiuso in netto calo con l'indice Mibtel che ha ceduto il 2,27%, mentre il Mib30 ha perso il 2,29%. Pesante

anche il Nuovo Mercato, con il Nymtel giù del 3,07%. Seduta da dimenticare per i bancari. Le vendite hanno interessato soprattutto UniCredit. L'Istituto di Piazza Cordusio (-4,29%) ha pagato la nuova smentita a ogni ipotesi di fusione con SanPaolo Imi (-4,51%) e il fatto di puntare piuttosto ad una crescita interna.

Ad aggravare la giornata, l'anda-

mento negativo di Wall Street nel pomeriggio che ha ignorato anche il dato di febbraio sulla produzione industriale cresciuta dello 0,7%, contro attese del +0,4%. Negli Usa le perdite maggiori hanno riguardato i titoli tecnologici colpiti dagli attentati madrileni e dalle previsioni che le prossime trimestrali non saranno brillanti come le precedenti. Lo stesso ribasso aveva accusa-

to nella settimana scorsa lo S&P 500, sceso come non mai negli ultimi cinque mesi.

Tornando all'andamento di ieri, la caduta di alcuni titoli è dovuta in parte agli scandali finanziari. Tra i tecnologici, per esempio, si segnala il ribasso di Nortel, arrivata a cedere fino all'11% dopo aver destituito il suo responsabile finanziario e il suo controllore di bilancio. Il gruppo sta portando avanti un'inchiesta interna per verificare le circostanze che hanno portato il management a dover riscrivere i bilanci per la seconda volta negli ultimi sei mesi.

Se la paura attentati ha penalizzato alcuni titoli, settore aereo, assicurazioni, per altri è stata una manna. Come per InVision Technologies, società che produce sistemi di rilevazione degli esplosivi, che è balzata del 20% dopo l'annuncio del suo acquisto da parte di General Electric per 900 milioni di dollari in contanti.



Il forte ribasso delle borse di oggi

Foto di Frank May/Ansa

Penalizzati i titoli delle compagnie aeree e degli assicurativi. Anche Wall Street non brilla ignorando alcuni buoni dati macroeconomici

Riguarda 27 persone accusate di agiotaggio. Concluso l'interrogatorio di Tanzi

Parmalat, giudizio immediato

MILANO In settimana i pm milanesi che indagano sul caso Parmalat depositeranno la richiesta di giudizio immediato per 27 persone accusate di agiotaggio. La stesura è quasi terminata e a quanto pare i tre magistrati che la stanno scrivendo fanno anche riferimento alla giurisprudenza relativa al caso Cusani. Citano infatti la sentenza con cui la Suprema Corte nel gennaio di sei anni confermò la condanna dell'ex finanziere coinvolto nell'affare Enimont e che, tra l'altro, nel 1993-94 venne processato con lo stesso rito, che prevede l'evidenza della prova. Requisito che sicuramente non manca all'inchiesta Parmalat. La richiesta di giudizio immediato dovrebbe riguardare anche tre società in quanto persone giuridiche: oltre a Bank of America, le due società di revisione Deloitte&Touche e Grant Thornton.

Ieri la Procura milanese ha inviato due nuovi inviti a comparire, destinati ad Antonio Luzi e Luis Moncada, funzionari di Bank of America. Saranno interrogati domani, sempre in vista della chiusura delle indagini. Secondo gli accertamenti i due, insieme a Luca Sala ex manager di Boa poi passato al gruppo di Collecchio, tramite Parmalat Finanziaria, avrebbero diffuso sul mercato e nella comunità finanziaria «notizie false, con le quali fornivano rassicurazioni circa la solidità

finanziaria» di Parmalat, con lo scopo di collocare i private placement sul mercato statunitense.

Sempre ieri i pm milanesi hanno definitivamente concluso l'interrogatorio di Calisto Tanzi, in vista della richiesta di giudizio immediato. Oggi sentiranno Fausto Tonna, l'ex direttore finanziario del gruppo di Collecchio.

«L'abbiamo trovato bene, un pò provato, ma in condizioni discrete» si è lasciato sfuggire il Pm di Milano Carlo Nocerino, il magistrato

milanese che insieme al collega Eugenio Fusco ha interrogato per tre ore Tanzi, ricoverato all'ospedale di Parma. Meno ottimista il suo legale Giampiero Biancolella: «L'interrogatorio è stato interrotto perché Tanzi era abbastanza esausto» ha detto commentando lo stato di salute dell'ex patron della Parmalat. Nessuna novità invece sull'esito della perizia del Gip Pietro Rogato, che dovrebbe decidere sull'eventuale uscita dal carcere di Tanzi, proprio per le condizioni di salute.

Approvato l'integrativo Carrefour-Gs

MILANO Il 75% dei 24 mila lavoratori Carrefour-Gs ha espresso il proprio voto nel referendum promosso da Filcams Fisacat Uiltsuc per approvare o respingere il documento sullo stato conclusivo della trattativa per il contratto integrativo aziendale. I Sì hanno prevalso con il 55% di voti contro il 45% di No. Al confronto referendario le tre federazioni sindacali si sono presentate divise. La Filcams aveva chiesto ai lavoratori di respingere le conclusioni alle quali era giunta la trattativa per poter riaprire da

posizioni forti il confronto con l'azienda. È la prima volta che viene convocato un referendum in presenza di una diversa posizione dei sindacati sulle risultanze finali di un negoziato contrattuale. La geografia del voto evidenzia come il No abbia prevalso in Lombardia (la regione con la maggiore presenza di rete vendita Carrefour e di lavoratori), Lazio, Veneto, Toscana, Campania, Basilicata, Molise, Calabria. Il Sì ha conquistato, con un'alta partecipazione di votanti e di voti (il 77%), il Piemonte.

BOMBONIERESOLIDALI

ADOTTA UNO DEI NOSTRI PROGETTI

CONDIVIDI CON NOI I TUOI GIORNI PIÙ FELICI

Mani Tese è un'Organizzazione Non Governativa che lavora per lo sviluppo dei paesi più poveri, grazie al sostegno dei donatori (40.000), dei soci (200), di tutti i volontari e dei finanziamenti pubblici dell'Unione Europea, del Ministero degli Affari Esteri e degli Enti Locali.



Dal 1964 a oggi ha realizzato 2000 progetti di sviluppo, dimostrando che i paesi poveri se sostenuti possono migliorare le proprie condizioni di vita. I progetti che Mani Tese realizza con partner locali durano nel tempo e contribuiscono allo sviluppo delle popolazioni e hanno come obiettivo l'autosufficienza e l'autodeterminazione delle comunità che ne beneficiano. LA PROPOSTA È QUELLA DI ADOTTARE UNO DEI NOSTRI PROGETTI DI SVILUPPO

(Illustrati sul nostro sito: www.manitese.it), destinando ad esso la somma che verrebbe spesa per le bomboniere, oppure facendosi regalare da parenti e amici una quota di progetto. Mani Tese si occuperà di preparare le lettere, nelle quali verrà spiegata la scelta fatta e i dettagli del progetto al quale sarà devoluta l'offerta, accompagnate da un biglietto che rappresenta uno dei tre continenti del Sud del mondo nei quali operiamo: Africa, Asia e America Latina. CONTATTACI

manitese



Mani Tese
P.le Gambaia 7/9 - 20146-Milano
Tel. 02/4075165 - Fax 02/4046890
manitese@manitese.it